

Venerdì della Dodicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : 2 Libro dei Re 25, 1 - 12****Matteo 8, 1 - 4****1) Preghiera**

Dona al tuo popolo, o Padre, di vivere sempre nella venerazione e nell'amore per il tuo santo nome, poiché tu non privi mai della tua guida coloro che hai stabilito sulla roccia del tuo amore.

2) Lettura : 2 Libro dei Re 25, 1 - 12

Nell'anno nono del regno di Sedecìa, nel decimo mese, il dieci del mese, Nabucodònosor, re di Babilonia, con tutto il suo esercito arrivò a Gerusalemme, si accampò contro di essa e vi costruirono intorno opere d'assedio. La città rimase assediata fino all'undicesimo anno del re Sedecìa. Al quarto mese, il nove del mese, quando la fame dominava la città e non c'era più pane per il popolo della terra, fu aperta una breccia nella città. Allora tutti i soldati fuggirono di notte per la via della porta tra le due mura, presso il giardino del re, e, mentre i Caldèi erano intorno alla città, presero la via dell'Aràba. I soldati dei Caldèi inseguirono il re e lo raggiunsero nelle steppe di Gerico, mentre tutto il suo esercito si disperse, allontanandosi da lui. Presero il re e lo condussero dal re di Babilonia a Ribla; si pronunciò la sentenza su di lui. I figli di Sedecìa furono ammazzati davanti ai suoi occhi; Nabucodònosor fece cavare gli occhi a Sedecìa, lo fece mettere in catene e lo condusse a Babilonia. Il settimo giorno del quinto mese - era l'anno diciannovesimo del re Nabucodònosor, re di Babilonia - Nabuzaradàn, capo delle guardie, ufficiale del re di Babilonia, entrò in Gerusalemme. Egli incendiò il tempio del Signore e la reggia e tutte le case di Gerusalemme; diede alle fiamme anche tutte le case dei nobili. Tutto l'esercito dei Caldèi, che era con il capo delle guardie, demolì le mura intorno a Gerusalemme. Nabuzaradàn, capo delle guardie, deportò il resto del popolo che era rimasto in città, i disertori che erano passati al re di Babilonia e il resto della moltitudine. Il capo delle guardie lasciò parte dei poveri della terra come vignaioli e come agricoltori.

3) Riflessione ¹¹ su 2 Libro dei Re 25, 1 - 12

● Oggi siamo arrivati all'ultimo capitolo, il venticinquesimo del Secondo Libro dei Re. Ieri abbiamo letto che dopo che il re Ioiachìn viene deportato in Babilonia, rimane al suo posto lo zio Mattania, chiamato ufficialmente dai babilonesi Sedecìa. Nel 593 a.C. Sedecìa non sopporta più la dominazione straniera e costringe i babilonesi ad assediare ancora una volta Gerusalemme. La città si arrenderà per fame nel giro di un paio di anni, ma poco prima di cadere, Sedecìa sortisce una fuga notturna attraverso una breccia nelle mura della città, disperdendosi nella valle del Giordano. Il re però viene catturato dopo una fuga di una trentina di chilometri. La punizione per la ribellione, aggravata dal giuramento solenne che Sedecìa aveva fatto a Nabucodònosor, è pesantissima: uccisione degli eredi, accecamento di Sedecìa e, questa volta, la distruzione di Gerusalemme. L'esito dell'assedio fu devastante: la distruzione delle mura e l'incendio della città, saccheggi, esecuzioni capitali, deportazioni massicce. Si pensa che siano rimasti in Giuda qualcosa come dieci o quindicimila persone. E così questi secoli di storia racchiusi nei due libri dei Re ci insegnano che quando Israele era fedele al Signore, il regno prosperava, quando era infedele, cadeva in rovina. Il tema principale è tutta una serie di avvisi e di punizioni avvenute nel corso dei secoli fino ad arrivare alla distruzione completa, minacciata per lungo tempo. La fine del capitolo 25 ci lascia con speranza: il re Ioiachìn, da prigioniero che era, successivamente fu riabilitato e ammesso alla corte del re di Babilonia e trattato con benevolenza. Il Signore non ci abbandona mai. Anche quando ci allontaniamo da lui, lui ci aspetta e ci apre la porta della sua misericordia senza limiti.

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Gianluca Conti ed Erika Guidi in www.preg.audio.org - don Raffaello Ciccone

- La sottomissione a potenze straniere veniva sempre più considerata un affronto a Dio e alla propria indipendenza di popolo privilegiato, scelto da Dio stesso.

D'altra parte il quadro del medio oriente era costituito da due potenze che si scontravano: gli Assiri prima e i Babilonesi poi da una parte e gli Egiziani dall'altra. Il regno d'Israele a Nord era stato distrutto dagli Assiri nel 721 con la sua capitale Samaria e restò invece indenne Gerusalemme nel suo piccolo regno di Giuda perché si era alleato con gli Assiri. Ma poi, per diffidenze e dissapori, gli Assiri avevano posto un assedio terribile a Gerusalemme e rischiarono la distruzione, nel 701 da parte del re Assiro Sennacherib. Eppure, "miracolosamente" Gerusalemme fu abbandonata in una sola notte dagli assediati. Questo portò alla certezza religiosa di una sicurezza: Dio non avrebbe permesso l'occupazione della sua città santa. Ma tale sicurezza sarà pagata cara.

Infatti, alcuni fanatici della indipendenza e forti della fede che Dio non avrebbe abbandonato la sua città ai nemici, influenzarono i responsabili politici ed il popolo e fecero esplodere, a distanza di 7 secoli, due distruzioni totali della città, da parte dei Babilonesi, prima (testo di oggi), e poi, da parte dei Romani (70d.C). Ci fu, a dire il vero, un momento che fece sperare l'impossibile durante l'assedio dei Babilonesi. Di fatto, per sommovimenti in Egitto, i Babilonesi tolsero momentaneamente l'assedio a Gerusalemme (Ger 37,5.11), ma, raggiunto e sconfitto l'esercito egiziano, ritornarono ad assediare la città santa. Geremia, il profeta, sempre contestato e sempre malmenato, lo aveva predetto, ma non lo ascoltarono. Siamo, pare, all'inizio del 588 e la città cadde nella metà del 587 (per altri dal 587 al 586 a.C), in tutto circa 1 anno e mezzo di assedio.

Il crollo fu commemorato poi ogni anno. A partire del II secolo d.C. il 9 di Av (luglio-agosto), nella stessa data, saranno ricordati diversi avvenimenti drammatici della storia d'Israele: il giorno in cui fu deciso che i Padri non sarebbero entrati nella terra promessa, il giorno in cui fu distrutto il tempio di Gerusalemme da Nabucodonosor nel 587 a.C. e da Tito nel 70 d.C., il fallimento della seconda rivolta giudaica nel 135 d.C.. E' giorno di lutto e di digiuno.

Il re di Babilonia si vendica, seguendo gesti di crudeltà del mondo assiro, per cui l'ultima realtà guardata dagli occhi del re sconfitto di Gerusalemme fu la morte dei figli uccisi mentre poi lui stesso fu accecato.

Il racconto del saccheggio del tempio ha un significato simbolico e indica che il tempio ha un carattere transitorio. Dio ha abbandonato la sua dimora, il luogo scelto per il suo nome (1Re8,16.29) e nel quale i giudei avevano posto tale fiducia da non preoccuparsi più della loro condotta (Ger7,1-11). Così Dio non ha fissato la sua presenza in quel luogo in maniera perpetua e incondizionata. Egli esige una fedeltà che non c'è stata. Per questo crebbe via via sempre più la convinzione che la salvezza non sarebbe venuta dal tempio ma dall'Inviato: il Messia.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 8, 1 - 4

Quando Gesù scese dal monte, molta folla lo seguì. Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi». Tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio: sii purificato!». E subito la sua lebbra fu guarita. Poi Gesù gli disse: «Guardati bene dal dirlo a qualcuno; va' invece a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè come testimonianza per loro».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 8, 1 - 4

- Lo toccò dicendo

Tutte le malattie, sia fisiche che spirituali, umiliano l'uomo, ne limitano le potenzialità e lo pongono in una situazione di bisogno urgente di un adeguato ed efficace soccorso. Alcune di esse creano ulteriore imbarazzo perché deturpano evidentemente l'immagine dell'uomo, ne sfigurano le sembianze, rendendolo sgradevole alla vista degli altri. Diventa più drammatica la situazione quando alla malattia viene annessa una idea di impurità e vi scorge il pericolo del contagio. Per questo i lebbrosi venivano emarginati dal società e rilegati in luoghi solitari ed inospitali, spesso in caverne. Oggi vediamo uno di loro uscire audacemente allo scoperto perché egli vuole incontrare Gesù. Ha una fervente preghiera da rivolgergli: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi». Se vuoi, tu puoi: ecco come egli fa emergere la sua splendida fede adorna di grande umiltà. Si affida a Cristo

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio - Carmelitani

e si rimette alla sua volontà. Lo stesso Gesù nella sua agonia dirà: «Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà». Anche Gesù stava dicendo a Dio «se vuoi!». Anche quando egli è diventato maestro di preghiera ci ha insegnato a dire: «Sia fatta la tua volontà». Sappiamo però, forse anche per personale esperienza, che fede e umiltà smuovono sempre il cuore di Cristo verso chi così impetra il suo intervento. Egli infatti «Lo toccò dicendo: «Lo voglio, sii purificato. E subito la lebbra scomparve». È bello e consolante per noi vedere Gesù che tocca, senza schifarsi, le nostre più umilianti miserie: egli vuole stabilire una comunione piena con la nostra umanità, sembra voglia prendere contatto diretto con le nostre piaghe nella consapevolezza che dovrà poi assumerle tutte su di sé per sanarci definitivamente. Prima di dirci «questo è il mio corpo, questo è il mio sangue» vuole scrutare e stabilire già una comunione con il nostro corpo, malato e sofferente, come sarà il suo nella crudelissima passione. Il toccare e il parlare formeranno i tratti essenziali delle nostre eucaristie; siamo chiamati a ripetere i suoi gesti e le sue parole con lo stesso intendo di guarire e di salvare. Il Signore ribadisce che non ci è lecito escludere la mediazione umana e sacerdotale per conseguire le nostre interiori purificazioni: il lebbroso è già guarito, ma Gesù gli ordina: «Và a mostrarti al sacerdote». Un monito preciso ed inequivocabile per tutti coloro che pretendono e scelgono di andare direttamente a Dio scavalcando i suoi ministri.

- Si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi». Tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio: sii purificato!». (Mt 8,2-3) - Come vivere questa Parola?

E' interessante soffermarci su un susseguirsi di verbi che dinamizzano il racconto e ci mettono meglio in grado di cogliere la dinamis della miracolosa guarigione. Gesù scende dal monte. Molta folla lo segue. Gli si avvicina un lebbroso che si prostra davanti a lui e gli dice con fede viva: Signore se vuoi puoi purificarmi. Gesù tende la mano lo tocca e gli disse Sii purificato. Avviene la guarigione.

Il susseguirsi di tutti questi verbi è lì ad esprimere due realtà: anzitutto l'Onnipotente volontà di bene che è propria di Gesù, secondariamente una fede viva fiduciosa, ferma.

Ecco: anche nella nostra vita è importante che l'onnipotente bontà di guarigione che è nel Signore sia da noi accolta da una forte fiduciosa fede perseverante.

Signore, comprendo sempre più che Tu puoi e vuoi il mio vero bene. Rafforza la mia fede perché tutto quello che è in me si apra al contatto pieno col tuo potere e volere la mia salvezza.

Nelle cose grandi e anche in quelle piccole, dammi un cuore semplice che si fida di te anche quando non vede subito i risultati delle proprie richieste.

Ecco la voce di una beata Madre Teresa di Calcutta : Se vuoi salire fino al cielo, devi scendere fino a chi soffre e dare la mano al povero.

- Nei vangeli di oggi (Mt 8,1-4) e di domani (Mt 8,5-17), vediamo da vicino i seguenti episodi che rivelano come Gesù praticava la legge: la guarigione di un lebbroso (Mt 8,1-4), la guarigione del servo del centurione romano (Mt 8,5-13), la guarigione della suocera di Pietro (Mt 8,14-15) e la guarigione di numerosi malati (Mt 8,14-17).

- Matteo 8,1-2: Il lebbroso chiede: “Signore, basta volerlo per essere sanati?” Un lebbroso arriva vicino a Gesù. Era un escluso. Chi lo avesse toccato sarebbe diventato impuro! Per questo, i lebbrosi dovevano essere allontanati (Lv 13,45-46). Ma quel lebbroso ebbe molto coraggio. Trasgredì le norme della religione per poter entrare in contatto con Gesù. Giunto vicino, dice: Se vuoi, tu puoi sanarmi! Ossia: “Non c'è bisogno di toccarmi! Basta che il Signore lo voglia ed io sono curato”. Questa frase rivela due cose: a) la malattia della lebbra che rendeva impuri; b) la malattia della solitudine a cui era condannata la persona dalla società e dalla religione. Rivela anche la grande fede dell'uomo nel potere di Gesù.

- Matteo 8,3: Gesù lo tocca e dice: Lo voglio! Sii purificato. Pieno di profonda compassione, Gesù guarisce due malattie. In primo luogo, per curare la solitudine, prima di dire qualsiasi parola, tocca il lebbroso. E' come se dicesse: “Per me, tu non sei un escluso. Non ho paura di diventare impuro toccandoti. E ti accolgo come un fratello!” Poi cura la lebbra dicendo: Lo voglio! Sii sanato! Il lebbroso, per poter entrare in contatto con Gesù, aveva trasgredito le norme della legge. Così

Gesù, per poter aiutare quell'escluso e rivelare il nuovo volto di Dio, trasgredisce le norme della sua religione e tocca il lebbroso.

- Matteo 8,4: Gesù ordina all'uomo di mostrarsi ai sacerdoti. In quel tempo, un lebbroso per poter essere riammesso in comunità, aveva bisogno di un certificato di guarigione confermato da un sacerdote. E' come oggi. Il malato esce dall'ospedale solo se ha un certificato firmato dal medico del reparto. Gesù obbliga la persona ad ottenere il documento, in modo da poter vivere con normalità. Obbliga le autorità a riconoscere che l'uomo era stato sanato. Gesù non solo sana, ma vuole che la persona sanata possa vivere con gli altri. Reintegra la persona nella convivenza fraterna. Il vangelo di Marco aggiunge che l'uomo non si presentò ai sacerdoti. Anzi, "andatosene, (il lebbroso) cominciò a divulgare la notizia, tanto che Gesù non poteva entrare pubblicamente nella città. Rimaneva fuori, in luoghi segreti" (Mc 1,45). Perché Gesù non poteva più entrare pubblicamente nella città? Perché aveva toccato il lebbroso ed era diventato impuro dinanzi alle autorità religiose che incarnavano la legge dell'epoca. Per questo ora, Gesù stesso, era un impuro e doveva essere allontanato da tutti. Non poteva più entrare nelle città. Ma Marco fa vedere che alla gente importavano poco queste norme ufficiali, perché da tutte le parti venivano a Gesù! Sovvertimento totale! Il messaggio che ci dà Marco è il seguente: per portare la Buona Novella di Dio alla gente, non bisogna aver paura di trasgredire le norme religiose che sono contrarie al progetto di Dio e che impediscono la fraternità e l'amore. Anche se questo comporta difficoltà alla gente, come lo fu per Gesù.

- In Gesù, tutto è rivelazione di ciò che lo abita interiormente! Non solo annuncia la Buona Novella del Regno. Lui ne è un esempio, un testimone vivo del Regno, una rivelazione di Dio. In lui appare ciò che avviene quando un essere umano lascia regnare Dio, lascia che Dio occupi il centro della sua vita.

6) Per un confronto personale

- La Chiesa ha ricevuto dal Signore il compito di essere madre e maestra: preghiamo affinché sia sempre pronta a medicare le ferite dell'uomo, per guarirlo dal peccato e guidarlo al bene. Preghiamo ?
- I popoli del terzo mondo sono ancora afflitti dalla piaga della lebbra: preghiamo affinché la giustizia e la carità costruiscano l'uguaglianza effettiva tra gli uomini. Preghiamo ?
- Il mondo della medicina è in continuo progresso. preghiamo affinché la crescita della preparazione tecnica sia accompagnata dal rispetto e dall'amore verso gli ammalati. Preghiamo ?
- Molti nostri fratelli soffrono di malattie incurabili: preghiamo affinché la benevolenza di Dio e le carità degli uomini ricolmi i loro cuori e li ripaghi di ogni sofferenza. Preghiamo ?
- Spesso il peccato ci toglie pace e serenità: preghiamo affinché impariamo ad avvicinarci con più fiducia al Signore, fonte di perdono e di vita nuova. Preghiamo ?
- Per gli ammalati della nostra comunità. Preghiamo ?
- Per i poveri e gli emarginati del nostro quartiere. Preghiamo ?
- O Signore, che ci hai dato l'eucaristia per farci vivere in comunione con te, guida e assisti il tuo popolo affinché testimoni sempre la vita nuova che gli hai donato. Preghiamo ?
- In nome della Legge di Dio, i lebbrosi erano esclusi e non potevano vivere con gli altri. Nella nostra chiesa ci sono costumi e norme non scritti che, fino ad oggi, emarginano le persone e le escludono dalla convivenza e dalla comunione. Tu conosci persone così? Qual è la tua opinione al riguardo?
- Gesù ebbe il coraggio di toccare il lebbroso. Tu avresti questo coraggio?

7) Preghiera finale : Salmo 136
In terra d'esilio leviamo il nostro canto.

*Lungo i fiumi di Babilonia,
là sedevamo e piangevamo
ricordandoci di Sion.
Ai salici di quella terra
appendemmo le nostre cetre.*

*Perché là ci chiedevano parole di canto
coloro che ci avevano deportato,
allegre canzoni, i nostri oppressori:
«Cantateci canti di Sion!».*

*Come cantare i canti del Signore
in terra straniera?
Se mi dimentico di te, Gerusalemme,
si dimentichi di me la mia destra.*

*Mi si attacchi la lingua al palato
se lascio cadere il tuo ricordo,
se non innalzo Gerusalemme
al di sopra di ogni mia gioia.*